

DAVID BYRNE & BRIAN ENO - LUCINDA WILLIAMS - TRACY CHAPMAN - JACKSON BROWNE - LOU REED - JAMES TAYLOR - CREEDENCE IN RISTAMPA - ANI DI FRANCO

BUXCADERO

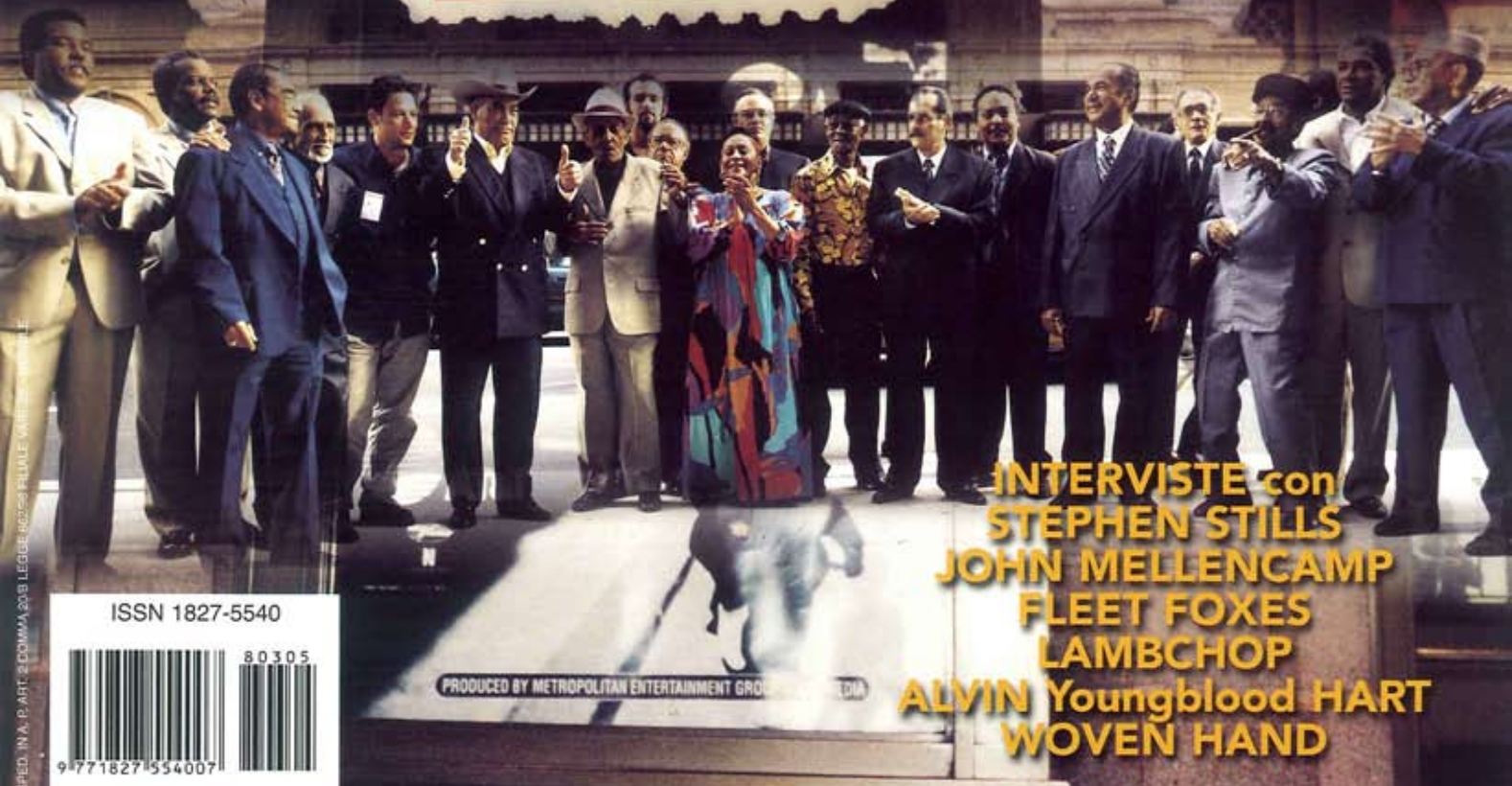
D.B. KING - TAJ MAHAL - CHRIS KNIGHT - Mod. - WILLIE NELSON & WYNTON MARSHALLS - JOHNNY CASH - OTIS REDDING - THE CLASH - JOHN MARTYN

Mensile di informazione rock
n° 305 - Ottobre 2008
Anno XXVIII - € 4.00

CARNEGIE HALL

RY COODER
BUENA VISTA SOCIAL CLUB
COMPA Y SEGUNDO
IBRAHIM FERRER
RUBEN GONZALEZ
ELIADES OCHOA

BUENA VISTA SOCIAL CLUB
Intervista esclusiva con Ry Cooder



INTERVISTE con
STEPHEN STILLS
JOHN MELLENCAMP
FLEET FOXES
LAMBCHOP
ALVIN Youngblood HART
WOVEN HAND

ISSN 1827-5540



PRODUCED BY METROPOLITAN ENTERTAINMENT GROUP

SPED. IN A. P. ART. 2/COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE CARTELLI



ALBERT CUMMINGS

Feel So Good Albert Cummings Live
Blind Pig Records

●●●○○

Come mi piacciono questi dischi con i titoli così: semplici, belli esplicativi, *Feel so Good Albert Cummings Live* e hai detto tutto, posso andare a casa tanto si capisce subito di cosa si tratta!

Vogliamo approfondire?

Va bene, approfondiamo: Albert Cummings nasce a Williamstown, Massachusetts... più breve.

Il nostro amico di cui vi proposi il disco di esordio *From the heart* del 2003 (OK ne aveva già fatto uno autogestito pubblicato nel 1999, che pignolili), ha una storia particolare che vi ricordo molto brevemente: appassionato di musica fin da giovane, inizia suonando il banjo da ragazzino, poi si dedica al business di famiglia e studia da "costruttore" (di case), diventando uno dei più apprezzati nel suo campo, poi, a ventisette anni, decide che la musica è il suo "vero mestiere" e la fa con lo stesso impegno del suo primo lavoro, a questo punto irrompono sulla scena **Chris Layton** e **Tommy Shannon** vale a dire i Double Trouble, ovvero la sezione ritmica di **Stevie Ray Vaughan**, che ritrovano nel ragazzino americano il talento dello scomparso chitarrista texano e qui arriviamo a quel *From the heart* di cui sopra, sono stato breve?

Seguono altri due album di studio e si approda (con una nuova sezione ritmica, Layton e Shannon nel frattempo se ne sono andati) a questo album dal vivo che sicuramente farà la gioia degli amanti della chitarra: prima di tutto è dal vivo, ambiente ideale per questi musicisti (si dice sempre "ah ci vorrebbe un bel disco dal vivo!"), non troppo lungo, tutta polpa e niente fuffa, suonato alla grandissima perché, ebbene sì, quando lo spirito di Stevie Ray

Vaughan si impadronisce di lui Albert Cummings suona veramente da Dio (e devo dire che in questo *Feel So Good* la cosa succede spesso).

Registrato dal vivo al Colonial Theatre di Pittsfield, Massachusetts (non sapevo neanche esistesse), quindi gioca in casa, la sua band **Daniel Broad**, basso e **Aaron Scapin**, batteria è più che adeguata, ma è Albert Cummings che brilla di luce propria: chitarrista dalla tecnica prodigiosa (colla sua bella Fenderina) ma anche pieno di feeling e con il vocabolario della grande musica inculcato nei suoi geni, voce discreta, gran volume sonoro, tutti gli ingredienti dei grandi album dal vivo.

Si parte con *Party Right Here* un titolo un programma e si prosegue allegramente con *Why me*, un'apertura piacevole ma nulla più, ma dal terzo brano l'atmosfera cambia, Cummings comincia a esplorare la sua chitarra e gli assoli fioccano con cascate di note torrenziali, crescendo tecnicamente assai pregevoli senza essere logorici. Il concerto decolla con il medley *Hoochie Coochie Man/Dixie Chicken*, spettacolare con il pubblico (direi tutto, i vantaggi di essere a casa propria) che canta con lui il leggendario ritornello del brano dei **Little Feat**: medley di stampo Winteriano, trascinate e potente, con assoli fantastici.

Si prosegue con una potentissima *Barrelhouse Blues* Vaughaniana al massimo, con il famoso spirito che scende e si incarna in Albert Cummings e nella sua chitarra e lì rimane anche per la successiva *Rock me Baby*, il classico di **BB King** via **Jimi Hendrix**, reso in una versione alla Monterey che, sono sicuro, lo stesso Jimi avrebbe visto con sguardo benevolo ed approvante, grandissima versione.

Non male anche la successiva *Your own way* con un riff vagamente alla *All Along the Watchtower*, ma solo vagamente (si fa per dire), sempre ottimo il lavoro alla solista con assoli sciorinati in assoluta scioltezza ma di difficoltà tre e mezzo rovesciato carpato.

Poteva mancare il classico lentre in crescendo con facoltà di assolo? Naturalmente è una domanda retorica, beccatevi *Together as one*. Poteva mancare il classico blues... quindi ecco *Blues Makes me feel so good* che da il titolo al cd e per concludere una Zeppeliniana *Rock and Roll* di grande intensità. Segnalato e consigliato per gli amanti dei grandi chitarristi.

Bruno Conti

JJ GREY & MOFRO

Orange Blossoms
Alligator Records

●●●○○



Segnalatissimi l'anno scorso con *Country Ghetto* JJ Grey & Mofro rincarano la dose con un disco di scoppiettante freschezza dove le loro radici sudiste si fondono in un soul venato di gospel e funky ed in un blues che sa di paludi e acquitrini. Basta far partire il cd e *Orange Blossoms* ci catapultano in quel sud dove il tempo scorre lento e il dolce far niente fa molti meno danni di Wall Street. Che bisogno c'è di correre quando la macchina è truccata e la meta è il bruciare denaro (altrui), meglio sedersi ai margini di un bosco o di una palude e come nella canzone di Bobby Long contemplare la vita assaporandone gioie e miserie con l'aplomb di chi tanto non può cambiare il corso delle cose e allora meglio berci sopra. Che JJ Grey sia del sud, precisamente 40 miglia fuori Jacksonville, Florida, lo si percepisce subito, nel modo in cui il suo *storytelling* vagabondo, brioso e a ruota libera, che ama comunque fornire una descrizione appassionata e devota dei suoi luoghi natali e di vita, si meschia con gli umori caldi di una musica che ora è un blues delle paludi, ora un soul carico di gospel, ora un groove che fa ballare scatenando sax e trombe, ora è un funk in agrodolce con qualche visione psichedelica che si placa solo quando un rock rurale che parla di fuoco, diavoli e alla fine, malvolentieri, anche di redenzione fa capolino portando con sé il solito fardello di letteratura sudista. JJ Grey evoca complesse emozioni con il minimo uso di parole e con una musica che nel suo essere tutto e niente affascina, seduce, rallegra e mette addosso voglia di vivere e sognare. Le sue influenze sono molteplici ma Tony Joe White col suo swamp-rock, John Lee Hooker col suo boogie, Dan Penn col suo down-home soul e Sly & Family Stone col suo lazy funky sembrano aver regalato qualcosa in più di una semplice idea alla sua musica, che per intenderci non è solo ritmo e groove ma possiede un appeal melodico "svaccatamente contagioso" oltre che divertente che la colloca sulla stessa strada di Anders Osborne, Clarence Bucaro, Eric Lindell, Grayson Capps, Ramsey Midwood, giovani outsiders la cui filosofia esistenziale per il mercato e la morale americana (e non solo quella) è peggio del comunismo. Musica per dreamers, losers and ramblers che ruota ipnotica e leggermente drogata attorno al ritmo sornione di *Move It On*, un po' il centro gravitazionale di tutto il disco dove i Mofro, un ensemble allargato comprendente anche fiati, cori e violini, rivela una attitudine da jam band e dove l'Hammond di Adam Scone scomoda paragoni con *There's A Riot Goin' On* di Sly and Family Stone.



JJ Grey si occupa di un gran numero di strumenti tra i quali chitarre ritmiche e soliste, basso, percussioni, tastiere e armonica mentre **Daryl Hance**, l'altro storico nome dei Mofro, contribuisce a creare con la sua chitarra e i suoi arrangiamenti atmosfera di soul psichedelico alla Curtis Mayfield. Ballate melodiche, peraltro molto ironiche, come *I Believe (In Everything)* si accompagnano con titoli altrettanto sarcastici, *Everything Good is Bad*, che mettono in risalto una voce da soulman alla Redding mentre la misteriosa *She Don't Know* evoca incontri notturni e sfodera una carica sensuale da brivido caldo. JJ Grey & Mofro potrebbero essere il mezzo di riscaldamento più economico per l'autunno prossimo a venire e *Orange Blossoms* è un disco che risponde ad un'unica prerogativa: la musica per essere tale deve avere anima. Qui di soul ce n'è quanto volete, basta far girare il cd e stappare una birra, il resto viene da sé.